

L'etica nel business dal *social washing* al *green washing*

Il titolo di questa riflessione appare da subito intrigante, ma anche caratterizzato da una tentazione di facile moralismo. Se per *washing* intendiamo un'operazione di *maquillage* che colora di etico un'operazione che etica potrebbe anche non essere, ma che tale appaia, allora il passaggio dal *social* al *green* si giustifica prevalentemente all'interno del fenomeno del mutare delle mode e della gestione del consenso da parte dell'opinione pubblica.

Noi ci proponiamo invece di esplorare più profondamente il valore della parola "etica", che indica un atteggiamento interiore profondo di vitale importanza, ma che assume oggi significati incerti ed equivoci.

1. *Etica, che significa?*

Nel caso citato la parola "etica" assume una chiara valenza di tipo retorico. Occorre allora chiarire bene che cosa si intende per "etico".

1.1 *L'arcipelago delle etiche...*

In **prima battuta** perché con "etico" si intende "buono", mentre con "non etico" si intende "cattivo"? Invero la determinazione etica comporta il giudizio come buono o come cattivo e proprio per questo il giudizio che giunge a determinare una cosa come buona o cattiva è etico per natura sua.

In **seconda battuta**, il carattere retorico, alluso dal titolo, dipende dal fatto che le persone sono anche identificate con il cliente e perciò con coloro che esercitano il loro parere, decidendo di acquistare oppure no qualcosa, secondo un convincimento che non solo e non tanto risponde al gusto personale, ma che risponde a un apprezzamento condiviso, perché ritenuto giusto e utile. Etico allora è ciò che corrisponde al gusto di una persona in un contesto sociale e non produce danno evidente. La retorica è l'arte del convincere e la dimensione etica è una delle forze importanti nel produrre convincimenti condivisi, ma non vi si riduce.

In **terza battuta**, occorre ricordare che la valutazione etica dei comportamenti si può riferire anche a criteri di giudizio che mostrino ragioni sufficienti di validità e di rigore. Un comportamento è etico se risponde ai criteri dichiarati ed essi hanno una plausibilità di rigore scientifico o giuridico o culturale.

Questa affermazione segnala che ci possono essere etiche di ambiente diverse tra loro, ma non necessariamente omogenee. Nel settore del *green washing* questo fatto è importante, perché i criteri di valutazione di impatto ambientale e di efficacia ambientale, riferiti ai criteri di valutazione economica e politica non sono spesso omogenei. Ci possono essere comportamenti *green* che riducono i danni ambientali, ma ottimizzano i guadagni, magari trasferendoli su soggetti non citati, ma reali, e comportamenti meno *green*, ma che favoriscono l'integrazione e la partecipazione sociale di molte più persone... La valutazione sulle diverse etiche in gioco è problema grave e difficile, ma occorre che sia affrontato e abbia una risposta politica seria, per avere criteri di valutazione dell'eticità del comportamento segnalato non solo in modo retorico, ma effettivo. Questo sforzo riguarda, insomma, non solo la provocazione etica dell'individuo chiamato a scegliere, ma anche la qualità etica dell'azione politica stessa, che potrebbe orientarsi in modo eticamente plausibile, ma di facciata o di parte, tuttavia effettivamente ingannevole o errata.

Il titolo segnala che lo snodo della riflessione sta proprio nell'espressione "**etica nel business**". **La valutazione del carattere etico è legata alla qualità del business? E poi ci sono criteri etici di scelta tra finalità etiche di questo tipo?** Se non si decide dell'oggetto della terza affermazione che ho suggerito, allora la discussione sembra indicare che il valore del *green* oggi pare più convincente di quello del *social*, per cui il consenso, che in qualche modo orienta le scelte dei clienti, e forse anche delle politiche degli Stati, sembra catturarne l'attenzione per il valore bandiera del *green*, sentito come più urgente e più intenso. **Si tratterebbe allora di orientamento legato alla moda valoriale condivisa di *trend* attuale, più che di giudizio etico in senso proprio.**

Queste dinamiche, solo accennate, sono tuttavia molto vivaci ed efficaci, benché spesso in modo inconsapevole, proprio nei meccanismi di elaborazione del consenso e dell'opinione pubblica nel mondo digitale e *social*. Il fenomeno della *postverità* con le sue dimensioni di banalizzazione dei contenuti, di elaborazione emotiva dei consensi e delle opinioni, e di frammentazione della realtà, segnala la gravità delle riflessioni sull'etica che stiamo descrivendo.

1.2 Etica e pubblicità: oltre la retorica.

Occorre dunque porre in modo corretto il problema etico. A prima vista, tornando al nostro titolo, esso si sviluppa su **due direzioni**.

- La prima è quella di valutare bene che l'uso della retorica etica del *green* in campo pubblicitario, perché di questo si tratta, non sia di pura facciata, ma esprima una reale attenzione alla dimensione etica dell'ecologia da parte di chi ne fa uso. In pratica si cerca di fare in modo che chi usa la pubblicità *green* **abbia effettivi comportamenti *green***. Il valore etico è affettivamente ed effettivamente sostenuto da chi lo proclama. Si tratterebbe di coerenza morale.
- La seconda, invece, è quella di approfondire bene che cosa significhi la dimensione etica, sia sul versante dell'impegno politico e sociale, sia sul versante della determinazione etica dell'oggetto in questione, ossia di ciò che rende etico **il *green*, piuttosto che il *social***. In questo caso bisogna esibire le ragioni narrative di chi propone tale impegno ed eventualmente le ragioni dell'urgenza dell'una invece che dell'altra. Difficile pensare che l'una motivazione etica renda non etica l'altra.

Qui appare chiaro che, sul secondo aspetto, la determinazione, ormai acquisita nella Dottrina sociale della Chiesa Cattolica, per cui **non c'è vera etica ecologica senza vera etica sociale**, chiederebbe una radicale revisione del titolo e degli atteggiamenti a esso connessi. **L'ecologia vera è quella integrale**, ossia l'ecologia che unisce coerentemente e correttamente la giustizia sociale con la custodia del creato.

Il merito di tale tema è proprio quello di valutare i criteri di sviluppo economico, sociale e politico usati nella valutazione del comportamento etico in questione. Il titolo proposto segnala che la determinazione del *green* e del *social* è a priori eticamente guadagnata perché riferita a valutazioni standard riconosciute e oggettivamente valide. Mi spiego. **Se è *social*, è morale. Se è *green*, è morale.** Una volta stabilito che un atteggiamento è morale, ciò che decide dell'effettiva moralità dello specifico comportamento, ossia il criterio della moralità nell'applicazione operativa, è affidato alla valutazione di **scientificità** del fenomeno in oggetto.

Questo appare come assolutamente inaccettabile dal punto di vista teorico, ma accade dal punto di vista pratico. Teoricamente, la valutazione morale delle due categorie è da validare e da riportare alla complessità della situazione umana e non a criteri scientifici di efficacia e di ordinamento soltanto. ***Social* e *green* non sono morali finché non si analizza l'eticità del comportamento**

deciso e attuato fin dai suoi fondamenti. In questo senso, non si può dire che *green* è automaticamente etico. La pubblicità ci permette di capire meglio come funziona il fenomeno della valutazione etica. La questione etica è di fondo e riguarda l'atteggiamento dell'uomo di fronte al bene e al male...

Non ritengo opportuno, visto il contesto di questa mia proposta, dove ci sono persone e competenze migliori della mia, entrare nel merito di questa argomentazione bene espressa nell'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Mi sembra più opportuno spostare l'attenzione su argomenti più fondamentali, legati proprio a questo aspetto della valutazione morale che si attua nella comunicazione pubblica e perciò nella stessa opinione pubblica, al fine di evidenziare la questione del fondamento etico di cui stiamo parlando, perché è proprio su questo che la cultura contemporanea vive un dramma epistemico spesso non riconosciuto, ma praticato.

2. La formulazione del giudizio etico nella comunicazione pubblica.

Il fenomeno della **pubblicità** ci permette di scendere più in profondo nell'atteggiamento che stiamo osservando e che sostiene la valutazione morale di un comportamento...

La pubblicità stimola una decisione pratica (acquistare un prodotto), utilizzando non solo la comunicazione delle caratteristiche del prodotto stesso e delle condizioni per poterlo facilmente acquisire, ma anche il riferimento a qualcosa nella mente umana che lo faccia apparire bello, gradevole e meritevole di attenzione. Insomma la pubblicità presenta qualcosa che appaia come utile e piacevole, perché così si fissa nella memoria e orienta l'azione voluta. Le motivazioni efficaci della scelta sono per lo più quelle affettivo-emotive, non quelle documentative. Questo fenomeno è alla base di molti processi di consenso nel mondo del web e dei *social*.

Nel mondo delle relazioni sociali e personali l'utile e il piacevole sono mischiati in modi spesso difficili da scoprire e da riconoscere. Quando non sono in ballo cose assolutamente necessarie ed essenziali per vivere, l'utilità si confonde con il piacere e il criterio di scelta si lega in modo profondo con il gusto personale o con ciò che si ritiene essere il convincimento sociale, percepito chiaramente o supposto, ma che comunque dà sicurezza e piacere convincente.

Nella società del benessere le motivazioni etiche delle scelte si riferiscono, a livello di determinazione di fondo, alla percezione culturale dello **Stato di Diritto** che permette la rivendicazione dei diritti personali con la certezza che l'insieme delle regole funziona, ma anche alla ricerca della qualità da parte delle imprese con riferimento a meccanismi di **controllo della qualità**. C'è, ancora una volta, la supposizione di qualcosa di etico a prescindere dalle determinazioni esplicite della libertà personale.

Ciò di cui si parla è allora comunque possibile e sostenibile, perciò il **criterio decisivo** di scelta diventa **l'opinione personale**. In assenza di evidente danno nei confronti di altri, ognuno può scegliere un bene o assumere un comportamento secondo l'orientamento personale, di cui non è tenuto a rendere conto (faccio quello che mi pare, perché comunque non faccio male).

E' lo stile del supermercato, dove ognuno sceglie secondo il proprio gusto e le proprie possibilità. Ma proprio qui subentrano le regole della persuasione occulta e della manipolazione o dello stimolo evidente degli orientamenti di mercato. Interessante notare che molte agenzie di rilevamento dell'opinione pubblica indicano che le motivazioni e i convincimenti culturali espressi sono spesso sconcertanti, sia dal punto di vista della coerenza, sia da quello della sostenibilità critica. C'è sempre un divario notevole tra ciò che riteniamo vero e ciò che risulta vero a un'analisi più approfondita. L'esplosione dei *social media* corrisponde all'esplosione delle *fake news*. La verità si indebolisce mentre si rafforza il convincimento personale ed esso è sempre più emotivo e polarizzante.

In campo giuridico si potrebbe dire che ognuno fa ciò che la legge non proibisce di fare e con ciò stesso è ritenuto eticamente buono. Parlare di etica in questo mondo significa avviare una serie di riflessioni molto ampie e difficili da gestire. In ogni caso la dimensione etica appare facilmente compromettibile e di difficile precisazione. Anche qui mi fermo a questo punto per evidenti limiti di conoscenza. Ma era necessario segnalare il problema.

3. A proposito della valutazione veritativa nella storia: l'esperienza della colpa.

Vorrei ora spostare un po' l'attenzione su altre dimensioni che possiamo ricondurre alla **dimensione antropologica**. La cultura umana può essere divisa in due grandi ambiti di valutazione veritativa.

Il **teatro**, il romanzo, la poesia e l'arte in genere... sembra facciano riferimento a una dimensione che privilegia un rapporto veritativo legato a una percezione estetica del mondo e dei rapporti. Qui il riferimento ultimativo di assegnazione di valore è legato al carattere di dignità e di piacere reso possibile dalle relazioni umane. Non importa molto se le azioni proposte sono fantasiose e fisicamente impossibili, basta che siano belle, emozionanti e coerenti con l'emozione che stanno suscitando. E' il mondo umano proposto che deve "stare in piedi" e come tale viene approvato e creduto, purché piaccia e faccia godere della vita o confermi nei convincimenti, o esorti a cambiamenti accettabili.

La **scienza**, la tecnica, la tecnologia..., ma anche il lavoro, la politica e il diritto fanno riferimento alla dimensione logico critica ed efficiente della prassi. Qui conta poco se piace o meno, se permette un consenso estetico di grande respiro, se rende la vita più coerente con un senso che appaga di più. Quello che conta è che sia efficace, preciso, scientifico e critico. In questo caso è etico ciò che è secondo la legge, scientifica e/o giuridica, e secondo i criteri di coerenza e di teoricità.

Dalla storia abbiamo imparato che queste due direttrici non sono semplicemente giustapposte nella vita, ma si intrecciano tra loro, per cui gli uomini decidono concretamente in un gioco tra ciò che piace e ciò che è efficiente, tra ciò che soddisfa e ciò che dimostra. Tra piacere e dimostrazione si svolge la narrazione della vita degli uomini che, a causa della libertà, non si configura mai come l'attuazione di regole fisse universali, ma non può neppure essere capriccio. Nelle decisioni di governo della vita spesso ciò che appare un sogno, si rivela essere la capacità di intuire genialmente una possibilità che i più non riescono a cogliere, ma che poi, una volta attuata si presenta come regola di sistema. Chi ha osato di più nel mondo dell'impresa e ha intuito prima e meglio gli sviluppi di scoperte e invenzioni ha creato imperi economici e trend di vita generalizzati importanti. Ma anche quanti illusi e quanti irresponsabili hanno procurato danni a sé e agli altri in modo evidente...

L'etica si colloca tra queste due grandi dinamiche e pone la ricerca del bene come discrimine che rende degno dell'uomo ciò che si decide di fare. Ciò che è degno non può essere erroneo, perciò, fino a un recente passato, si è ritenuto che il criterio logico e scientifico bastasse per determinare l'orientamento etico... E il criterio logico vero è quello che poi si pone come correttamente razionale, ossia come coerente con **l'universalizzazione razionale ed empirica**. E perciò la morale coincide con la determinazione e con l'osservanza delle leggi.

Le vicende del XX secolo hanno dimostrato l'insufficienza di questa posizione applicata alla libertà dell'uomo, capace di usare l'energia atomica per lo sviluppo e per la distruzione di massa, riferendosi a criteri non solo razionali, perché la volontà umana motiva di fare anche quello che altri definirebbero semplicemente folle.

Si pone qui, allora, il gravissimo problema di comprendere **l'esperienza della colpa**, che rinvia ai criteri di validazione della volontà stessa non a partire da considerazioni razionali astratte, ma dai danni provocati dal male morale divenuto colpa e distruzione. La tesi materialista e nichilista non può che ammutire di fronte alla colpa, perché non mostra di avere in sé le ragioni della sua verità, perché

essa non comprende fundamentalmente la valutazione della volontà nel suo decidersi. Ma è proprio questo il punto che ci interessa.

La composizione di queste due direttrici ha trovato soluzione dell'universalizzazione razionale ed empirica...

4. E Dio? Tra gioco e dramma.

Si apre allora la questione del rinvio all'orientamento della fede religiosa e al suo carattere fondativo dell'etica, per cui la fede religiosa rimanda alla percezione di ciò che è degno per la vita dell'uomo, mettendo a giudizio il fondamento valoriale della libertà. Questo è messo alla prova quando non sono in ballo condizioni di criticità, di efficienza e di rigore scientifico, ma quando si tratta di dare fondamento a ciò che rende degno l'agire dell'uomo. Il fondamento etico non si raggiunge solo quando si fa qualcosa di teoricamente critico e praticamente corretto, ma quando si sottopone **il giudizio di valore dell'individuo che agisce a qualcosa che possa valere come criterio di accettazione e di valore per tutti. Un comportamento appare buono quando ogni uomo può ritenerlo degno di obbedienza per il bene di tutti e di ognuno.**

Ciò accade quando ognuno lo ritiene valore che egli, in coscienza autentica e sincera, accetta, perché degno di tutti e approvabile da tutti, a **partire proprio da chi pone questo giudizio, perché ritenuto appunto valido per tutti.**

Questo giudizio deve essere coerente con la realtà percepita, ma anche deve portare a buone relazioni tra gli uomini. La valutazione delle relazioni umane, perciò, è fondamentale per ricondurre la dimensione logica e quella estetica a quella etica. Questa valutazione chiede un atto di libertà per il quale la libertà che decide si trova davanti a un'alternativa. O l'atto di libertà accoglie ciò che esiste come qualcosa che orienta la sua decisione, oppure la libertà pone se stessa all'origine del valore stesso.

Questa alternativa trova appunto nella relazione agli altri il suo punto di insuperabilità, perché anche ogni altro uomo potrebbe porre se stesso come criterio ultimo di fondamento morale dell'agire. Il risultato non può che essere il conflitto.

In termini religiosi si può dire così: la fede in Dio riconosce a Dio il fondamento etico, che ogni uomo è chiamato a riconoscere e ad adorare, il contrario è peccato e attribuisce all'uomo l'ultima parola di determinazione del valore. Biblicamente si dice che se si osserva la legge di Dio si vive nel cosmo buono, senza violenza e senza inganno, se, invece, l'uomo vuole "conoscere" il bene e il male e perciò determinarlo, allora l'esito è la morte con l'inganno e la violenza.

La parola ultima sulla determinazione del fondamento etico perciò ha a che fare con quello che potrei chiamare lo **shock esistenziale della libertà**, ossia il fatto che l'atto di libertà non può decidere ultimamente di sé, ma deve comunque decidere. Per valutare radicalmente la propria libertà occorre ricordare di non essere all'inizio della propria vita e del mondo in cui siamo stati collocati. Il mondo c'era prima di noi. Si pone allora l'alternativa, o si ricerca in chi ha fatto il mondo la ragione del fondamento del bene, oppure ci si riconosce gettati in un moralmente caotico e insensato cosmo che non consente alcuna morale definitiva, che non sia semplicemente funzionale e utile. E allora i criteri dell'utile e dell'efficace diventano il fondamento etico.

In questo caso, però, il problema si sposta dal merito dell'azione al merito dei soggetti che lo pongono, ossia alla determinazione delle condizioni dell'esercizio del potere (**formalismo**). Noi siamo abituati che il formalismo democratico sia sufficiente a determinare l'etica delle azioni sociali. Invero il fenomeno attuale del complottismo rivela che dietro a posizioni etiche e democratiche si

possono sviluppare dinamiche di potere e di ingiustizia difficilmente rilevabili, ma non per questo meno efficaci e comunque ingiuste.

Per questo motivo la determinazione dei precetti della legge morale fondamentale non è così ovvia. Il confronto cristiano tra **la legge e lo Spirito** affronta tale problema, che non voglio aprire in senso analitico. Mi basta qui semplicemente far notare che in ogni situazione in cui lo shock esistenziale viene in evidenza alla coscienza personale e sociale, allora la questione etica in senso antropologico si pone più evidentemente come problema e come esigenza.

In presenza della coscienza di **shock esistenziale**, è più comprensibile l'esigenza di **leggere la storia degli uomini come un gioco o come un dramma**. La differenza sta nel fatto che l'esistenzialità non può integrarsi nel senso se non coinvolgendo il soggetto che pone il senso stesso. Per questo esiste il fenomeno religioso, dove l'uomo è posto nella condizione fascinosa e terribile di accogliere come reale il sacro, ossia l'indisponibile, che toglie la possibilità ultima di scegliere ciò che si vuole e ciò che sembra appagare. Che la vita non sia un gioco che tu puoi scegliere, appare appunto dal dramma di non potere scegliere l'esistenza. Proprio l'esperienza della colpa ha mostrato drammaticamente la verità di questa affermazione.

La modalità con cui la religione esprime questa situazione in cui si dona il sacro è quella di realizzare una grande e intensa **liturgia** che traduce nell'agire libero dell'uomo la sapienza e l'amore di Dio, esprimendoli sempre come atto di fede e di lode.

Questa modalità liturgica è sempre presente, ma non può essere ritenuta l'unica forma di realizzazione della vita, infatti la liturgia si pone religiosamente come azione accanto alla vita "normale", che deve fare i conti con le condizioni della vita stessa e con gli effetti della colpa. Per questo motivo la libertà umana, letta nella sua condizione di relazionalità con il cosmo e con gli altri, si configura come utopica e quindi la provocazione religiosa si pone sempre come appello e annuncio. Solo l'appello e l'annuncio muovono la libertà ad agire mettendosi in gioco nell'accoglienza del bene.

La traduzione in storia chiede il **confronto con la legge, con le regole e con lo studio della realtà fisica e storica in modo funzionale ed efficace, ma inevitabilmente esposto al rischio del male**. Per questo motivo occorre elaborare un'etica che faccia i conti con la politica, sapendo che la politica non può dire l'ultima parola dell'umano, perché l'esistenza umana non è gioco creato dall'uomo. Per fare questo occorre, al di là della forma di fede religiosa personale, recuperare lo shock esistenziale e ricordare l'assolutezza della dignità di ogni uomo con criteri che guidino l'agire buono dell'uomo. Questi criteri non sono astratti, ma devono ingaggiarsi nelle situazioni di cui si vuole decidere.

5. *Verso una regola pratica...*

Tornando a noi, al *green* e al *social*, si può capire che l'emergenza ambientale ha innescato un chiaro shock esistenziale e ha fatto capire all'uomo che, sul versante *green*, il suo modo di approcciarsi alle risorse del pianeta erano quelle di chi **stava irresponsabilmente giocando e sognando**. Mentre, sul versante *social*, da sempre, e la guerra in Ucraina lo ha fatto capire a tutti, il degrado delle relazioni sociali ha condotto a situazioni di **distruzione e di morte** che non abbiamo ancora imparato a riconoscere e a evitare.

La proposta di *Laudato si'* di assumere il riferimento universale e valoriale a tutti gli individui e particolarmente agli **ultimi, ai poveri, ai fragili**, a coloro che ricordano con il loro esistere che il mercato regolato dal massimo profitto e dalla massima efficienza a esso subordinata, è un gioco e non la realtà, può e deve diventare un criterio necessario di verità in ogni rapporto tra persone. In

questo senso la questione della giustizia sociale non può che essere quella su cui si articola anche ogni espressione valoriale relativa alla presa in carico della problematica ambientale.

Le regole del gioco sono quelle per cui occorre **salvaguardare il carattere non disponibile del fondamento dei valori**. Tale indisponibilità trova espressione nelle diverse fedi che generano giochi sociali e valoriali diversi e raramente tolleranti. Qui si inserisce il ruolo della politica, con la sua laicità, che non deve porsi come attuazione diretta dei convincimenti religiosi, ma come articolazione del consenso e delle buone narrazioni storicamente raggiunte e sempre in revisione.

Il modo politico più efficace per ricordare alle fedi religiose che **non possono disporre di Dio, neppure del loro Dio**, è proprio quello che rinvia al dialogo tra le religioni e le fedi ideali. Ciò accade appunto nel dibattito sociale e culturale che si fonda, da un lato, sul riconoscimento almeno pratico, se non teorico, della **sacralità di ogni individuo umano**, dall'altro lato, richiede l'attivazione nella vita sociale dell'esercizio della **laicità razionale e pratica** che trova e applica regole di giustizia operativa e sociale capaci di garantire condizioni di vita dignitosa per tutti. **Proprio il privilegio degli ultimi e dei più poveri sembra essere il criterio che rinvia alla radicalità delle questioni di fondo sopra evocate e che trovano proprio nel linguaggio religioso la loro più esaustiva espressione, ma non la loro univoca attuazione.**

Queste regole, e questa è la conclusione della mia riflessione, sono affidate alla maturità e alla coscienza delle persone, perché non si lascino guidare dagli orientamenti del tempo e degli interessi parziali, ma rinviino sempre alle questioni di fondo, quelle per cui ognuno di noi decide di sé, del mondo e del tempo che gli è dato di vivere, secondo una decisione che rende bello esistere perché aperto a una creatività che si è ricevuta in eredità come compito, a sua volta da affidare a chi verrà dopo.

Ma questo è appunto il più importante compito politico della Chiesa cristiana che annuncia Cristo morto e risorto.